

# La grave crisi di due grandi settori industriali Montefibre deve chiudere, dice Schimberni, e i ministri zitti

È andato a vuoto l'incontro con Lama, Carniti e Benvenuto per le fabbriche di Pallanza e Ivrea. Immediata risposta dei lavoratori, mentre prosegue l'autogestione - «Un cretino» chi ha firmato gli accordi?

Del nostro corrispondente VERBANIA — «Le nostre richieste non sono state neppure prese in considerazione. Il presidente della Montedison ha detto subito che le decisioni prese non saranno riviste, e che gli stabilimenti di Pallanza e di Ivrea dovranno chiudere. E il governo è stato lì a guardare, senza avere niente da dire. Era quasi mezzogiorno e l'incontro tra la segreteria della Federazione sindacale guidata da Lama, Carniti e Benvenuto, il presidente della Montedison Schimberni e i rappresentanti del governo (i ministri Pandolfi, Scotti e De Michelis) era appena terminato. Il commento amaro di un dirigente della FULC lascia pochi dubbi sull'esito dell'incontro.



Una manifestazione degli operai della Montefibre

La notizia rimbalzava immediatamente tra i lavoratori degli stabilimenti interessati, a Verbania, a Ivrea e a Novara, dove sono organizzati ormai da settimane comitati di resistenza. Tra i lavoratori l'impressione è stata enorme. Anche i particolari sulla riunione romana cominciati a giungere più tardi (dopo la secca battuta di Giorgio Benvenuto, il quale ha detto: «nulla» l'incontro) sono apparsi carichi di significato.

Montedison. Il nylon in questi progetti non rientra più, ergo gli stabilimenti interessati vanno chiusi. E che non si parli di commissariamento per la società: «Noi non dobbiamo dare soldi a nessuno», avrebbe detto. Al presidente della Montedison è stato ricordato allora che la Montefibre non può tardare di un anno in un anno a sottoscrivere un accordo molto dettagliato con il sindacato, impegnandosi per un piano di investimenti che avrebbe dovuto riportare l'azienda all'avanguardia nella produzione del Nylon 66.

Chi ha firmato quegli impegni — sarebbe stata la stupida risposta di Schimberni — è un astino e un cretino. Punto e basta. E i ministri? Hanno incassato tutto, zitti come se fossero il per caso. A un certo punto De Michelis ha rotto il silenzio, dicendo che una soluzione va comunque trovata, ma senza sapere dire quale. Poi, uno dopo l'altro, i ministri si sono detti d'accordo nel respingere l'ipotesi avanzata dal sindacato di commissariare in base alla legge Prodi la Società italiana nylon, responsabili degli impianti di Pallanza e di Ivrea e ora in liquidazione.

I dirigenti sindacali hanno reagito duramente, sostenendo che non solo la requisizione degli impianti e il commissariamento della società sono possibili, ma che anzi, questa è l'unica via percorribile per consentire il mantenimento di produzioni uniche in Italia. «La scelta della Montedison — ha detto infatti Ettore Masucci, segretario della FULC — fa perdere all'Italia una quota di mercato a livello europeo del 7% nel nylon, e testimonia dell'indifferenza della Montedison verso i problemi dell'azienda italiana».

I rappresentanti del governo hanno allargato le braccia impotenti, quasi che non fossero in gioco oltre quarantomila posti di lavoro (calcolando anche le aziende chimiche collegate al nylon nel solo Piemonte).

A questo punto — hanno concluso i dirigenti del sindacato — è evidente che la responsabilità ricade intera sul governo. E a Pallanza il consiglio di fabbrica ha avuto parole dure contro Pandolfi, che è venuto a farsi facile propaganda elettorale lanciando in promesse che ora evidentemente non è in condizioni di mantenere. Un grande corteo si è mosso dalla fabbrica per attraversare le vie della città. Insieme ai lavoratori in prima fila i comunisti, con l'on. Mottetta e i dirigenti della federazione dei PCI di Verbania. I rappresentanti degli altri partiti non hanno ritenuto opportuno essere presenti. Poi oltre un migliaio di lavoratori è andato a presidiare a lungo la stazione di Fondotoce, interrompendo la linea ferroviaria internazionale del Sempione.

# Varato tra nuove polemiche il piano per l'elettronica

Pandolfi risponde alle accuse di Mazza (Zanussi) - Progetti di risanamento per sette aziende - Iniziato l'esame per l'Autovox - 300 miliardi per l'innovazione tecnologica

ROMA — Il CIPI ha approvato il piano Zanussi-Indesit-REL i progetti di risanamento per sette aziende: Europhon, Ciare, Faltal, Nehon, Alcor, Teksonor e Zetronic. Ha iniziato, poi, l'esame di quello per l'Autovox, ma non l'ha terminato. La decisione più importante, fra quelle prese ieri, riguarda la costituzione della società operativa che aveva trovato, così come proposta dal ministro dell'Industria, la fiera opposizione del presidente della Zanussi, Lamberto Mazza. Tanto è vero che si era addirittura parlato di un possibile rinvio della riunione del CIPI.

Pandolfi invece ha, ieri sera, annunciato di persona che la decisione era stata presa e ha illustrato i termini dell'operazione. Alla società operativa parteciperanno la Zanussi, con una quota pari al 43,3%, la Indesit che avrà il 10,8%, delle azioni e la REL che entrerà con il 45,8%.

Le percentuali potranno essere ritoccate in futuro, ma è certo che il gruppo di Pordenone non diventerà proprietario del 51%. Ora le scelte fatte dal CIPI potranno essere accettate dalle aziende che fanno parte della società operativa.

Che farà la Zanussi, visto che Mazza proprio ieri in una conferenza stampa, ha detto che la proposta Pandolfi non era accettabile? Il ministro sostiene di aver ragionato elementari per essere convinto che a spuntarla sarà lui. Fuori dei denti vuol dire che la famiglia Zanussi ha dato precise garanzie e che l'attuale presidente del gruppo non ne rappresenta più la volontà. E passiamo al capitolo finanziamenti: 27 miliardi e mezzo sono gli stanziamenti, quando la società operativa, così come è formata, verrà accettata dalle aziende che ne fanno parte arriveranno anche gli altri 150 miliardi.

Dal nostro corrispondente UDINE — Lamberto Mazza, presidente agli sciocchi della Zanussi, ha deciso di giocare la carta Zico. La partita è quella che ha per posta il futuro dell'elettronica italiana ma anche, in sottordine, il destino personale di questo manager finanziere che è ormai fra i pesi morti dei redditi del grande gruppo di Pordenone.

Nelle stesse ore in cui a Roma il ministro dell'Industria Pandolfi dava l'annuncio della costituzione della società mista pubblico-privata per la gestione dell'elettronica italiana, Mazza convocava i Udinesi e giornalisti per spiegare le ragioni della sua posizione all'operazione e scoprire l'arma segreta che teneva in serbo, collegata appunto all'ancora incerta e comunque molto sospirata cooperazione dell'Udinese.

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

questo società resti friulana. Con il piano Pandolfi che affida il potere di decisione nelle mani di non so chi e con il contemporaneo approdo a Pordenone di Agnelli e soci, il Friuli potrebbe insomma scordarsi, ha fatto capire Mazza, non solo le glorie industriali ma anche le glorie patrie e farli calcisticamente grande in Italia e nel mondo.

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

grave situazione finanziaria e produttiva in cui si trova la società. Hanno già trovato nuovi soci (Agnelli e gli altri industriali del Consortium) e individuato il suo successore nella persona di Guido Rossi, ex presidente della Consoib. Con la fine di giugno Mazza dovrebbe quindi passare le consegne, ma si spedisce in Friuli. Mazza ha sempre tenuto a presentarsi non si rassegna facilmente e contrasta.

Ieri il secondo capitolo del suo contratto. Di fronte a un buon numero di giornalisti, in una stanza di una propria casa, ha detto che non è andato sbattendo la porta.

A questo patriottico appello Mazza ha accompagnato scortata parola sulla propria motivazione. Ha ricordato quanto lui ha fatto per fare grande la Zanussi d'una industria italiana che ha un primato europeo, quello degli elettrodomestici, ha parlato di un piano di ristrutturazione già pronto e ha attaccato le inadempienze del governo.

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

Ma la sua controffensiva è cominciata lunedì a Roma nello studio del ministro Pandolfi. Il titolare dell'industria aveva già in tasca la soluzione per la costituzione della nuova società per l'elettronica, con una ripartizione delle quote che riservava all'azienda di Pordenone il 43,3% (il 45,8 veniva attribuito alla pubblica Rel, il 10,8% alla Indesit). Secondo Pandolfi, questa soluzione si erano già espressi favorevolmente gli eredi di Zanussi e il presidente in pe-

ROMA — La Banca d'Italia ha reso noto il testo del nuovo «accordo di vigilanza sulle filiali estere delle banche. La revisione è stata intrapresa dopo il crack del Banco Ambrosiano e la Banca d'Italia ha ritenuto il riconoscimento di non-responsabilità per le perdite delle filiali estere del Banco. Il nuovo concordato compie scarsi progressi: dice che «nel caso in cui una banca sia la casa madre di un gruppo che compie attività holding intermedie l'autorità della casa madre dovrebbe assicurarsi che tali società holding e le loro filia-

# «Concordato» per la Vigilanza sulle filiali bancarie estere

zioni siano sottoposte ad un'adeguata vigilanza. Alternativamente, l'autorità di vigilanza della casa madre non dovrebbe consentire alla stessa di gestire tali società holding intermedie.

Polché la Banca d'Italia non sembra avere tutti i mezzi per controllare — una proposta di legge in tal senso non ha fatto progressi — do-

vrebbe dunque ottenere lo scioglimento delle holding delle banche italiane all'estero e non autorizzarne di nuove. Tuttavia proprio ora le più grandi banche italiane, come BNL e CCM, intendono creare nuove società bancarie all'estero, addirittura «banche d'affari» in Asia o a Londra. Questo in una situazione nella quale

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

meno la solvibilità, il concordato dice che «le filiali non la vigilanza sulle filiali estere è una competenza congiunta delle autorità del paese ospitante e di quelle della casa madre. Cioè: la vigilanza dipende dalla collaborazione e capacità del paese estero. Anche in questo caso, quando il paese estero di insediamento non dà garanzie, la Banca d'Italia dovrebbe negare l'autorizzazione. Tuttavia, gli esempi che consentono di vedere come si attuano la vigilanza sulle filiali all'estero, restano i pericoli. Potrebbero essere in parte evitati controllando al-

# La risposta della Segreteria al documento dei sindacati

Carli compagni, ci sembra assai importante che la Federazione CGIL-CISL-UIL abbia formulato un documento unitario sul riordino del sistema pensionistico. Questa posizione unitaria rafforza la battaglia che si conduce da anni per conquistare una legge di riordino. È dal 1976 che si è posta l'esigenza di una legge di questo tipo, e anche nella campagna elettorale del 1979 la Federazione sindacale unitaria aveva richiamato su di essa l'attenzione dei partiti. Va denunciato con forza il fatto che nessuno dei sei governi che si sono succeduti nell'ultima legislatura abbia inserito nel proprio programma la legge di riordino del sistema pensionistico, mentre solo il PCI ha onorato l'impegno assunto con la Federazione sindacale unitaria e con gli elettori 4 anni fa, operando in modo che l'argomento restasse all'ordine del giorno nel Parlamento e nel Paese.

# Ecco come si batterà il PCI per ottenere la legge di riordino previdenziale

Pubblichiamo per intero la lettera con la quale la segreteria nazionale del PCI risponde all'invito lanciato dalla Federazione sindacale unitaria e dalle forze politiche, perché si pronunciasse, prima delle elezioni, sui loro programmi e intendimenti nei confronti della riforma previdenziale. La DC — lo abbiamo appreso leggendo il programma — ribadisce una linea di netto ritorno indietro, addirittura «quando non evita (preoccupazioni elettorali?) di entrare troppo nel merito.

Come si sa, il documento sindacale, frutto di un lungo e anche appassionato dibattito nelle strutture unitarie, ribadisce solo in parte le linee di quel progetto di riordino sul quale cinque anni fa era trovata una larga convergenza fra lavoratori e forze politiche. In particolare, la Federazione unitaria rinuncia all'unificazione nell'INPS, purché sia avviata una concreta unificazione di tutti gli attuali sistemi alla normativa in vigore per gli assicurati INPS, e propone un criterio di adeguamento della pensione al costo vita: porta in avanti l'età pensionabile.

La materia richiede sicuramente un approfondimento per verificare l'attuabilità e la praticabilità concreta dell'una o dell'altra soluzione. Per quanto riguarda la proposta di elevare l'età pensionabile a 60 anni per le donne già assicurate all'INPS, pur comprendendo le ra-

gioni che possono averla ispirata (migliore equilibrio finanziario delle gestioni previdenziali, allineamento con norme esistenti in altri Paesi europei), non si può fare a meno di rilevare che prima di modificare ancora la nostra normativa, sarebbe opportuno verificare gli effetti della legge che permette già la facoltà di prosecuzione dell'attività lavorativa alle donne pensionate, in relazione alle proprie condizioni personali, economiche e di salute. In ogni caso, poiché

# Sabotata la legge sull'esodo i portuali verso nuove lotte

ROMA — La Federazione trasporti CGIL, CISL e UIL ha annunciato «pesanti iniziative di lotta» dei portuali se nell'incontro in programma per oggi al ministero della Marina mercantile non saranno date «risposte precise» su tutte le questioni aperte nel settore. Ciò che sta succedendo a proposito dei portuali risenta l'assurdo, ma è innanzitutto una riprova dell'irresponsabilità politica del governo, una inammissibile beffa ai danni di migliaia di lavoratori. Ripetiamo: i fatti. Dopo un anno e mezzo di inestese, scioperi, manifestazioni, il governo si decide nei mesi scorsi a varare un disegno di legge (trasformato successivamente in decreto e convertito in legge un mese fa) per favorire l'esodo di 5.000 portuali. Non era ciò che si chiedeva. Il provvedimento, infatti, avrebbe dovuto essere accompagnato da altre misure di intervento per riorganizzare l'attività portuale nel suo complesso e restituire competitività ai nostri scali marittimi. L'esodo, in ogni caso, era ed è, per quanto doloroso, un provvedimento necessario e di questo ne sono consapevoli gli stessi portuali e le organizzazioni sindacali. E successivamente, però, ad un mese dal varo del provvedimento legislativo, siamo ancora al palo di partenza. Anzi la situazione si è ulteriormente aggravata e di nuovo sono in forse gli stipendi e i salari di gran parte dei lavoratori dei porti e ciò nonostante che la legge stabilisce i necessari stanziamenti sia per l'organizzazione dei salari garantiti (decurati del 20%) sia per tutte le operazioni d'esodo. I ministri Di Gesù (Marina mercantile) e Gorla (Tesoro) sono tanto presi dalla campagna elettorale elettorale e da altri, da non trovare il tempo il primo, per adeguare le norme di attuazione della legge all'esodo, il secondo, per autorizzare lo stanziamento dei fondi previsti. E così le inadempienze del governo — af-

ferma la Federazione dei trasporti — impediscono l'avvio di iniziative concrete tendenti a superare i gravissimi problemi del settore. Di nuovo in lotta, da oggi, anche i dipendenti dei Vagomilto. Sono state proclamate 16 ore compressive di sciopero articolato (oggi si astengono dal lavoro gli addetti del comparto di Milano) a sostegno del rinnovo del contratto.

Del nostro corrispondente AREZZO — Ieri hanno cominciato a ripulire il torrente Vignone e a preparare le ringhiere dello stadio. Non sono i nuovi assenti del comune di Arezzo. Sono i 471 operai metalmeccanici della Nuova Sacfem. Fino a poco tempo fa costruivano betoniere, pompe idrauliche, filati e telai. Adesso puliscono i torrenti e curano parchi pubblici, assistono gli anziani, fanno lavori di manutenzione nelle scuole. Il tutto, manco a dirlo, gratis. «Lo facciamo per dimostrare che non vogliamo assistere alla chiusura della fabbrica della Sacfem, più vecchia industria della provincia. Il governo non ha concretizzato nessuna delle sue promesse. L'unica cosa che è riuscita a fare è di inventarsi una società tedesca (la Putzmeister) con cui però le trattative vanno a rilente. Intanto il consiglio di amministrazione della società ha chiesto il concordato preventivo. Se il tribunale di Arezzo respingerà la richiesta il rischio è quello del fallimento».

Del nostro corrispondente TORINO — Le Giardini e la Maglietti Marrelli, entrambe del gruppo FIAT, hanno chiuso il bilancio '82, rispettivamente, con un utile di 14 e di 6 miliardi di lire.

# Ad aprile i prezzi all'ingrosso sono andati di volata: +0,8%

ROMA — Adesso s'impennano anche i prezzi all'ingrosso. Non è un fenomeno nuovo, in questa stagione, ma lo 0,8% di aumento registrato ad aprile diventa più preoccupante alla luce dell'andamento dell'inflazione. Nei primi tre mesi dell'anno, infatti, il tasso di crescita dei prezzi al consumo si è mantenuto oltre il 18%, nonostante il più modesto andamento all'ingrosso (+10%). Come si sa, i due indici non sono confrontabili, sia perché i generi rilevati (e il metodo di rilevazione) sono diversi, sia perché esiste uno scarto di tempo fra il momento in cui scatta l'aumento alla produzione e quello finale.

In marzo — fa notare l'ISTAT — l'incremento all'ingrosso era stato poco più di un terzo, +0,3%. Su base annua, invece, l'incremento è stato leggermente inferiore ad aprile: +10,1% (rispetto a +10,2%). In aprile i prodotti agricoli, in particolare, hanno registrato un incremento dello 0,2% (dovuto per lo 0,3% ai prodotti ortofrutticoli e per lo 0,2% ai cereali), invece sono diminuiti i prezzi dei salumi da macello e del pollame (-0,4%). Sono aumentati, sempre ad aprile, dello 0,9% i beni finali di consumo e dell'1,2% i beni finali di investimento; +0,5% infine, per i beni intermedi e per le materie ausiliarie. L'incremento di aprile è il più alto dall'inizio dell'anno. Ecco la crescita dei prezzi all'ingrosso nei primi tre mesi del 1983: +0,5% a gennaio, +0,4% a febbraio, +0,3%, come abbiamo visto, in marzo.

mentre il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso era stato poco più di un terzo, +0,3%. Su base annua, invece, l'incremento è stato leggermente inferiore ad aprile: +10,1% (rispetto a +10,2%). In aprile i prodotti agricoli, in particolare, hanno registrato un incremento dello 0,2% (dovuto per lo 0,3% ai prodotti ortofrutticoli e per lo 0,2% ai cereali), invece sono diminuiti i prezzi dei salumi da macello e del pollame (-0,4%). Sono aumentati, sempre ad aprile, dello 0,9% i beni finali di consumo e dell'1,2% i beni finali di investimento; +0,5% infine, per i beni intermedi e per le materie ausiliarie. L'incremento di aprile è il più alto dall'inizio dell'anno. Ecco la crescita dei prezzi all'ingrosso nei primi tre mesi del 1983: +0,5% a gennaio, +0,4% a febbraio, +0,3%, come abbiamo visto, in marzo.

mentre il tasso di crescita dei prezzi all'ingrosso era stato poco più di un terzo, +0,3%. Su base annua, invece, l'incremento è stato leggermente inferiore ad aprile: +10,1% (rispetto a +10,2%). In aprile i prodotti agricoli, in particolare, hanno registrato un incremento dello 0,2% (dovuto per lo 0,3% ai prodotti ortofrutticoli e per lo 0,2% ai cereali), invece sono diminuiti i prezzi dei salumi da macello e del pollame (-0,4%). Sono aumentati, sempre ad aprile, dello 0,9% i beni finali di consumo e dell'1,2% i beni finali di investimento; +0,5% infine, per i beni intermedi e per le materie ausiliarie. L'incremento di aprile è il più alto dall'inizio dell'anno. Ecco la crescita dei prezzi all'ingrosso nei primi tre mesi del 1983: +0,5% a gennaio, +0,4% a febbraio, +0,3%, come abbiamo visto, in marzo.

# Brevi

Giornata di lotta nelle fabbriche Lanerossi  
ROMA — Giornata di lotta, con presidi degli stabilimenti, ieri, nelle trenta fabbriche della Lanerossi per richiamare l'ENI alla necessità di scambiare la politica industriale del gruppo, come denuncia la FULTA.

# I cambi

	8/6	7/6
Dollaro USA	1526,25	1620,25
Marc tedesco	692,725	632,12
Franco francese	196,53	187,22
Scudo svizzero	528,095	528,99
Franco belga	29,638	29,689
Sterlina inglese	2399,05	2386,55
Sterlina irlandese	167,150	167,375
Corona danese	165,82	165,935
ECU	135,241	135,245
Dollaro canadese	1233,86	1230,60
Yen giapponese	6,318	6,331
Franco svizzero	714,175	715,845
Scollo austriaco	84,024	84,142
Corona norvegese	209,805	210,07
Corona svedese	199,225	199,15
Marc finlandese	274,79	274,288
Scudo portoghese	14,375	14,378
Peseta spagnola	10,658	10,667

Del nostro corrispondente TORINO — Le Giardini e la Maglietti Marrelli, entrambe del gruppo FIAT, hanno chiuso il bilancio '82, rispettivamente, con un utile di 14 e di 6 miliardi di lire.